

DIACONI PERMANENTI: ARTIGIANI DI FRATERNITA'

1. Il servizio orientato alla fraternità

Icona di Cristo servo

Parlando e pensando al diacono subito l'altra parola che sgorga dalla bocca e dal cuore è servizio. Il diacono è icona di Cristo servo (guardando a lui, uno è indotto a vivere il servizio nella sua vita: il diacono è così un richiamo a una realtà che deve essere di tutti); il presbitero è icona di Cristo capo (guardando al presbitero non è che tutti devono essere dei capi; ma tutti comprendono la bellezza della comunità unita, ben guidata, ben coordinata e tutti danno il proprio contributo all'unità e alla comunione nella Chiesa).

"I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore... In una parola... esistono ed agiscono... in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore" (PdV, 15). Il diacono "è nella Chiesa segno sacramentale specifico di Cristo servo" (Ratio fundamentalis, 5).

"La categoria del *simbolo* si mostra adatta ad articolare unità battesimale-eucaristica e pluralità vocazionale-carismatica nella Chiesa. Ogni vocazione, carisma e ministero nella Chiesa ha una sua *funzione simbolica* prima ancora che *operativa*: è cioè segno vero ma incompleto di qualche aspetto del mistero di Cristo. (...) Ciascun carisma evidenzia un riflesso come stimolo per tutti a non dimenticare *quell'aspetto* particolare. Tutti i battezzati sono chiamati a pregare, adorare, annunciare, partecipare delle sofferenze di Cristo e assistere chi è nel bisogno, essere poveri, casti e obbedienti, prendersi cura dei fratelli e invitarli ad edificare la comunità cristiana: è proprio per favorire l'attenzione alla totalità dell'esperienza di Cristo, lo Spirito porta ciascuno a scegliere un tratto *caratterizzante* che diventa così segno e testimonianza per tutti, richiamo a vivere quel particolare aspetto del mistero di Cristo" (E. Castellucci).

Servizio e fraternità

Il servizio è orientato alla fraternità (servendoti si accresce la nostra relazione fraterna); la fraternità è il frutto del servizio. Ma al tempo stesso il servizio nasce dalla fraternità (siamo fratelli quindi ti servo). La fraternità precede il servizio.

Servire significa creare fraternità. Per contrasto possiamo dire che il servilismo/la schiavitù crea divisione: uno sopra e uno sotto, aumenta le differenze, la contrapposizione: io sono il padrone, tu sei il servo.

Due testi biblici:

Gal 5, 13:

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.

Paolo scrive ad una comunità nella quale si erano infiltrati giudaizzanti che tentavano di riportare indietro la lancetta della storia. Pretendevano che i pagani convertiti al Vangelo dovessero di nuovo sottostare alla pratica della circoncisione e, per questo, screditavano Paolo, che non sarebbe stato un vero apostolo, ma un mandatario, di seconda mano; per giunta incompetente.

Paolo replica con violente invettive; poi nel corso della lettera acquista un tono più paterno e persuasivo. Come in questo frammento, dove invita a riscoprire la vocazione di ogni cristiano. La libertà è, in effetti, la chiamata irresistibile di tutte le epoche. Peccato che resti più di frequente solo... un sogno abortito!

Paolo ci mette in guardia dal pensare la libertà come «fare quel che voglio, quando voglio e come lo voglio». «Questa libertà non divenga un pretesto a vivere secondo la carne», ammonisce. E noi pensiamo subito alle tentazioni carnali. Ma in realtà la «carne» a cui si riferisce l'apostolo è l'io assoluto, sciolto da qualsiasi vincolo e relazione, che non vuol prendere su di sé alcuna responsabilità, tantomeno alcun fardello. La tentazione più forte è affrancarsi da tutti e da tutto, giocando una partita in proprio. Ma l'esito è disastroso. Si finisce per diventare autistici, cioè chiusi in sé stessi, incapaci di cogliere la presenza degli altri, falliti.

Ecco perché Paolo propone l'antidoto: «Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri». Il paradosso è che per essere liberi bisogna farsi schiavi! La dipendenza da Dio e dagli altri è la condizione per non girare a vuoto, per non disperdersi, per non essere risucchiati dalla noia e dalla stanchezza. Incredibile, ma vero.

Ef 5, 21-23:

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri; le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

C'è una sottomissione reciproca che i cristiani devono gli uni agli altri, accondiscendendo a portare i pesi gli uni degli altri: non avanzando sugli altri, né pre-ponendosi gli uni sugli altri. Paolo fu un esempio di questo carattere veramente cristiano, poiché *divenne tutto a tutti gli uomini*. Dobbiamo essere di uno spirito arrendevole e sottomesso, e pronti a tutti i doveri dei rispettivi luoghi e stazioni che Dio ci ha assegnato nel mondo. *Nel timore di Dio*, cioè per amor suo, e per coscienza verso di lui, e così possiamo dare prova che lo temiamo veramente. Dove c'è questa reciproca condiscendenza e sottomissione, i doveri di tutti, i rapporti saranno meglio vissuti.

Sottomessi, ma come fratelli: (esempio di Onesimo e Filemone).

Quale servizio?

Quale servizio che porta alla fraternità; è il servizio che si esplicita nelle tre direzioni del ministero diaconale. Leggiamo infatti nei documenti:

Diaconia della Parola (Cfr Direttorio nn. 23-27). Lo scopo dell'annuncio del vangelo è fare dei discepoli: cioè fratelli. Perché essere discepoli di Cristo porta con sé necessariamente la relazione coi gli altri, la fraternità. Questo legame: relazione con Dio – relazione coi fratelli è evidenziata da San Giovanni nella sua prima lettera: 1Gv 3, 23: “Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato”. La fede (che è relazione forte con Cristo) rende fratelli... con legami ancora più forti di quelli parentali: “Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 20-21). Coloro che ascolta la parola di Dio: essere discepoli, cioè diventare fratelli.

Diaconia della Liturgia (Cfr Direttorio nn. 28-36). Prendo dalla Liturgia dell'ordinazione. Verso la fine dell'esortazione che il vescovo può fare dopo l'omelia si dice: “Custodisci il mistero della fede in una coscienza pura con le opere e la parola di Dio che predichi, perché il popolo cristiano, animato dallo Spirito Santo, diventi un'oblazione pura, gradita a Dio”. Vedo qui nella liturgia (quando cioè il diacono predica...) un riferimento alla fraternità. Il popolo che diventa offerta gradita a Dio – grazie alla predicazione del diacono - non può non essere che un popolo unito, fraterno, solidale.

Diaconia della carità (Cfr Direttorio nn. 37-38). Questi due numeri dicono, a mio parere, due cose importantissime:

- a) Il servizio della carità del diacono ha lo “scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare, affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa” (n. 37). Ancora: “Con l'esempio e la parola (i diaconi) devono adoperarsi perché tutti i fedeli si pongano in costante servizio dei fratelli” (n. 38).
- b) “Essi cerchino di servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori. Come ministri di Cristo e della Chiesa, sappiano superare qualsiasi ideologia e interesse di parte, per non svuotare la missione della Chiesa della sua forza, che è la carità di Cristo” (n. 38).

Specialmente quello della carità (Le diaconie della carità)

“La diminuzione del numero dei presbiteri ha portato a un impegno prevalente dei diaconi in compiti di supplenza che, per quanto importanti, non costituiscono lo specifico del diaconato. Sono compiti di supplenza. Il Concilio, dopo aver parlato del servizio al Popolo di Dio «nella diaconia della liturgia, della parola e della carità», sottolinea che i diaconi sono soprattutto – soprattutto – «dediti agli uffici della carità e dell'amministrazione» (*Lumen gentium*, 29). La frase richiama i primi secoli, quando i diaconi si occupavano a nome e per conto del vescovo delle necessità dei fedeli, in particolare dei poveri e degli ammalati. Possiamo attingere anche alle radici della Chiesa di Roma. Non penso soltanto a San Lorenzo, ma anche alla scelta di dare vita alle *diaconie*. Nella grande metropoli imperiale si

organizzarono sette luoghi, distinti dalle parrocchie e distribuiti nei municipi della città, in cui i diaconi svolgevano un lavoro capillare a favore dell'intera comunità cristiana, in particolare degli "ultimi", perché, come dicono gli *Atti degli Apostoli*, nessuno tra di loro fosse bisognoso (cfr 4,34)" (Dal Discorso di papa Francesco ai diaconi di Roma, 19 giugno 2021).

Un testo biblico

Scelgo un salmo, il 133:

Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme! / È come olio prezioso versato sul capo, / che scende sulla barba, la barba di Aronne, / che scende sull'orlo della sua veste. / È come la rugiada dell'Ermon, / che scende sui monti di Sion. / Perché là il Signore manda la benedizione, / la vita per sempre.

Il salmo 133 è uno dei salmi delle ascensioni: verso Sion: la fraternità in cammino... verso Gerusalemme (Cfr T. Lorenzin, *E' bello e dolce che i fratelli vivano insieme*, in PSV 77, pp. 85-96).

Elogio del servizio

1. *Tocca tutta l'esistenza*; è uno stile che pervade ogni cosa, ogni attimo, ogni evento della tua vita: Vado in servizio in parrocchia...; No, lo sei già in servizio in famiglia, anche qui in casa... o al lavoro...
2. *fa sentire la responsabilità sugli altri*. Qui si capisce come il servizio sia legato alla fraternità; l'altro è parte di me: EG 199: "Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso»" (san Tommaso, *Summa th.* II-II, q.27, art.2). Sant'Agostino che vuol cercare gli eretici, anche se loro non vogliono: no, vi cercate perché siete miei fratelli...(Cfr *Commento al salmo 32*).
3. *fa attenti alla persona e non solo ai suoi bisogni*. Il servizio crea relazione. E quindi fa crescere la fraternità.

Un riferimento liturgico eucaristico

Il diacono prepara la mensa eucaristica.

2. Nella Chiesa particolare: per una fraternità sacramentale

Il diacono è a servizio del vescovo... o del parroco. Del parroco in quanto rappresentante del vescovo.

Le due braccia del vescovo

Il vescovo ha due braccia: il presbitero e il diacono. Secondo LG 21 l'episcopato è "pienezza del sacramento dell'Ordine"; presbiterato e diaconato sono due ministeri distinti; due modalità differenti e convergenti ("le braccia" del Vescovo) per condividere quella pienezza e contribuire a realizzarla nella prassi della vita della Chiesa. L'episcopato sarebbe la

sommità dell'angolo; presbiterato e diaconato i due lati che interagiscono con il vertice. Il terzo lato rimane aperto: è l'intero popolo di Dio con la sua ministerialità diffusa.

Una fraternità che ha il suo fondamento nel sacramento. Non è pura buona volontà, non è semplice solidarietà, non è neanche sintonia amicale... ma il rapporto è fraterno perché radicato in Cristo nel sacramento dell'ordine. "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il servizio » [110]. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio" (LG, 29).

Vedi Direttorio per il ministero e la vita del diacono: n. 6:

I diaconi, in virtù dell'ordine ricevuto, sono uniti tra loro da fraternità sacramentale. Essi operano tutti per la stessa causa: l'edificazione del Corpo di Cristo, sotto l'autorità del Vescovo, in comunione con il Sommo Pontefice. Ciascun diacono si senta legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza attorno al proprio Vescovo, dello zelo ministeriale e della collaborazione.

Mano, piede, occhio

Testo di San Cromazio di Aquileia (metà IV secolo), commentando il brano evangelico di Mt 18, 8-9 (*Trattati sul vangelo di Matteo*, 56, 2-4) parlando del corpo della Chiesa:

Nella mano vediamo rappresentati figurativamente i presbiteri le cui opere sono del tutto necessarie, come sono necessarie le mani del corpo ... nel piede vediamo rappresentati i diaconi che, sempre attenti alle necessità della Chiesa, le vengono in aiuto, come i piedi reggono il corpo ... Nell'occhio vanno visti soprattutto i vescovi; essi sono la parte più preziosa del corpo della Chiesa; se essi perseverano nel loro compito, con il loro stesso essere e con la celeste dottrina illuminano tutto il popolo di Dio.

La *Didascalia degli Apostoli* (prima metà del III secolo) raccomanda al diacono una comunione stretta e cordiale con il vescovo: "Egli sia l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà".

Un riferimento liturgico eucaristico

- Il diacono chiede la benedizione per l'annuncio del vangelo e porta l'evangelario all'ambone per proclamare il brano evangelico. Questo rito rimanda a quello dell'ordinazione, quando il vescovo gli ha consegnato il libro dei vangeli: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunciatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni".
- Col Vescovo alza il Corpo e il Sangue di Cristo per i fedeli (non per farlo vedere: questo è già nella consacrazione) ma per dire che in Cristo tutto si concentra: che sia anche il diacono a farlo col vescovo mi sembra molto suggestivo e significativo). Egli è il *ministro del Sangue prezioso*, secondo un'antica definizione. Egli porta il calice con il sangue del Signore ai fedeli quando c'è la comunione sotto le due specie. Egli purifica il calice alla fine della Messa.
- Il diacono sta accanto al vescovo.

3. A servizio della fraternità ecclesiale

Per riflettere e approfondire sul tema del servizio che porta a una fraternità aperta, non circoscritta solo ai fratelli diaconi, ai vescovi o alla mia parrocchia, mi riferisco al cap. III della *Fratelli tutti*: amore che apre, allarga, crea relazioni. Amore, cioè servizio che crea fraternità aperta a tutta la Chiesa.

Riprendo alcune intuizioni di *Fratelli tutti* ai nn. 87.92.

87. Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*, 24). «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». «La vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (Angelus, 10 nov. 2019).

92. La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 15).

Se il servizio che il diacono compie non è altro che espressione dell'amore che si apre e va oltre, va al di là.... esso costruisce una fraternità ecclesiale aperta. Deve lottare contro alcuni pericoli o tentazioni. Le identifico in tre punti:

La spiritualità del servizio diaconale non è esercizio di potere sulle persone;
La spiritualità del servizio rifugge dal protagonismo e dall'individualismo;
La spiritualità del servizio diaconale si incarna nella realtà, non è vago o disincarnato.

Un testo biblico:

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 41-45).

Un riferimento liturgico eucaristico

Il diacono invita allo scambio della pace:

- *Scambiatevi il dono della pace* (4 formulari). Lo scambio della pace è un rito attestato già da Giustino (150 d.C.). nel Medio Evo è sparito. E' ripristinato dal Vaticano II, nel 1970. Nel rito ambrosiano come si sa è collocato dopo la preghiera universale, in attuazione probabilmente all'indicazione evangelica: se quando offri il sacrificio lì ti ricordi che un fratello ha qualcosa contro di te... (Cfr MT 5, 21-26). Per noi di rito latino, il gesto è più propedeutico alla Comunione

che esige la pace coi fratelli. Anche questo rito, proprio del diacono, rimanda alla sua ordinazione quando ha scambiato col vescovo il gesto della pace.

- Il rito fatto dal diacono esprime la sua missione: essere intermediario tra l'altare e il popolo. Il vescovo augura la pace a tutti e il diacono la trasmette al popolo... Trasmette il dovere della fraternità; costruisce fraternità ecclesiale.

Così si esprime Enzo Petrolino: "Il diacono nella divina liturgia apprende il segreto profondo della sua storia, che è quello di essere artigiano della pace avviando processi di incontro con impegno e audacia, alla ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità" (E. Petrolino, *Diaconi senza frontiere*, Effatà editrice, Cantalupa (TO) 2021, p. 212).

4. In dialogo col mondo: per una fraternità universale

Ministro della soglia

Un servizio, quello diaconale, che apre al mondo: conduce a una fraternità non solo tra i diaconi e coi presbiteri, non solo nella comunità cristiana; ma nel mondo: aperto. Desidero qui sottolineare la bella espressione che ben raffigura questa apertura universale: il diacono è il ministro della soglia. Sta sulla soglia per uscire verso... e al tempo stesso per accogliere tutti nella comunità.

In una messaggio alla comunità diocesana (2012) scrivevo del diacono e lo qualificavo come ministro della soglia: "Il diacono sta sulla soglia con il cuore rivolto a Dio ma il volto, le mani e i piedi ancora rivolti al mondo; egli invita ad entrare tutti quelli che passano magari distratti e indifferenti. Il diacono, poiché condivide dal di dentro la storia degli uomini nella professione, nella famiglia, nelle attività culturali e sociali, è in grado di sollecitare l'ingresso nel tempio. Insomma sta sulla soglia per fare entrare tutti nel tempio che è immagine della Gerusalemme celeste, traguardo di ogni desiderio umano. Uomo della soglia, egli può entrare nelle situazioni e nelle dimensioni della vita umana spesso inaccessibili al presbitero e al religioso. In questo senso condivide la vocazione laicale e al tempo stesso quella propria della gerarchia ecclesiastica" (*Sulla soglia con il grembiule*, p. 7).

L'orizzonte del diacono è il mondo, sono le realtà secolari; anche perché – in genere – vive nel mondo a pieno titolo, sia nell'esperienza familiare che in quella professionale-lavorativa. Condivide più di tutti i dolori e le angosce del nostro tempo (Cfr GS, 1).

Questo sguardo universale inoltre è dato anche grazie a una considerazione forse più teologica. Egli essendo dentro e parte attiva nella chiesa particolare, automaticamente è proiettato sul mondo, sulla chiesa universale. Perché: cos'è la chiesa particolare? è la chiesa universale qui ora in questo territorio; la chiesa particolare non è un pezzettino della Chiesa universale, come una fetta di una torta. Ma in essa esiste e consiste (*inest*) la Chiesa universale. Così per tutti i cristiani: per questa ragione, inseriti in una chiesa particolare sono dentro alla chiesa universale; ma in modo speciale il diacono, il presbitero e il vescovo. Insegna il Concilio: "La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente (*inest*) e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (*Christus Dominus*, 11).

Per una fraternità universale

Nel capitolo quarto della *Fratelli tutti*, il papa affronta la dimensione universale della fraternità e mette a confronto il locale con l'universale. Interessante ciò che dice nel n. 142: "Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». E anche il n. 146: "Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli".

Tale apertura oggi si applica anche nella vita interna della Chiesa quando parliamo e progettiamo le unità pastorali, le zone pastorali e così via. Qui il diacono ha un ruolo importante. Per questo suo sguardo, di stare sulla soglia e guardare lontano egli gioca per un ruolo fondamentale.

Un riferimento liturgico eucaristico

E ancora una volta la dimensione liturgica eucaristica offre almeno due occasioni per esprimere tutto ciò:

- Il diacono propone le intenzioni per la preghiera dei fedeli. E' qui che il diacono volge lo sguardo oltre e invita l'assemblea a guardare lontano, e porta nella preghiera il mondo intero. Scrive Enzo Petrolino: Il diacono "articola il 'grido dei poveri', perché è il ministro che più intimamente conosce le fatiche, le sofferenze e le lotte di coloro che più hanno bisogno delle nostre preghiere. Egli è, in modo molto concreto, *la loro voce* sia nella liturgia che nel mondo. In un certo senso, dunque, le intercessioni universali sono il prototipo della preghiera diaconale" (p. 200).
- Il diacono congeda l'assemblea: andate in pace.

Documenti di riferimento

Concilio Ecumenico Vaticano II

Costituzione dogmatica sulla Chiesa LUMEN GENTIUM (21 novembre 1964), *in particolare* CAPITOLO III – COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO – n. 29 “I diaconi”.

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa AD GENTES (7 dicembre 1965), *in particolare* CAPITOLO II – L'OPERA MISSIONARIA IN SE STESSA.

Congregazione per l'Educazione Cattolica – Congregazione per il Clero

Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti
Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti

C.E.I.

I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme (1993)

Commissione teologica internazionale

Il diaconato: evoluzione e prospettive (2003)